

Giulia Cerqueti - Luigi Ginami

Marco Antonio

*IL TIMORE HA SEMPRE PIÙ RAGIONI,
TU DEVI SCEGLIERE LA SPERANZA*

Brasile

#VoltiDiSperanza n. 26



A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



LA NUOVA “AVVENTURA ALLA DISCARICA”

PRESENTAZIONE

Purtroppo, quest'anno, pur avendolo desiderato, non ho potuto accompagnare don Gigi nella sua visita alla discarica di Porto Velho. Mi avrebbe fatto piacere rivedere quelle persone e celebrare nuovamente nella cappellina costruita lo scorso anno. Ma dai resoconti giornalieri che mi inviava don Gigi, come anche dal racconto fattomi al ritorno, è come se ci fossi stato anch'io con lui e non mi è stato difficile ripercorrere con la mente l'esperienza indimenticabile dello scorso anno.

Quello che, se così posso dire, mi ha fatto più piacere nell'ascoltare la nuova “avventura alla discarica” di don Gigi, è la conferma che lì egli ha incontrato quello che da sempre ritengo essere la Chiesa in questo meraviglioso Paese: “una chiesa in uscita”, una “chiesa da ospedale da campo”, come ama dire il nostro amato Papa Francesco.

Grazie a Dio, sono conferme che io testimonia

in ogni visita alle diocesi di questo immenso-Paese-Continente, ogni volta sperimentando la vitalità di una Chiesa che, animata da un sincero e profondo amore a Dio, che si tramuta anche in amore al prossimo, rende presente ogni giorno Cristo tra la gente, in particolare tra i più bisognosi.

È per questo che, ogni volta che don Gigi mi racconta le sue esperienze in terra di "Santa Cruz", annuisco con la testa ed accompagno il mio compiacimento con un piccolo sorriso, quasi a dirgli: "e tu adesso te ne rendi conto? lo lo sto vivendo da quando sono arrivato qui, ed anche da prima, quando segretario".

E attraverso la sua persona, così dedicata, disposta, generosa, appassionata, rendo grazie a Dio per quanti, instancabilmente, nella Chiesa di questo Paese dedicano la propria vita a Dio ed al prossimo, desideroso di poterli imitare nel mio piccolo, ma conscio che mi trovo di fronte a giganti difficili da emulare.

Ma metto tutto nelle mani di quel Dio che si fa presente ogni momento nella vita della Chiesa, ed a

Lui chiedo che, nella sua infinita bontà, voglia continuare a servirsi di questo “servo inutile”, per manifestare sempre più il Suo Amore per l’umanità intera

S.E. Mons. Giovanni d’Aniello
Nunzio Apostolico in Brasile



IL TIMORE HA SEMPRE PIÙ RAGIONI, TU DEVI SCEGLIERE LA SPERANZA

DI LUIGI GINAMI

L'ABBRACCIO DI UN AMICO

Le date sono esattamente le stesse dello scorso anno 26 ottobre - 5 novembre, anche quest'anno in viaggio per il Brasile. Sembra una magica coincidenza: il 27 ottobre, anche quest'anno, in viaggio da San Paolo a Brasilia. Nel 2012, con Santina e Olinda, in questa data, iniziavamo il nostro bellissimo ultimo viaggio verso il Brasile, e oggi la piccola Santina, in Africa, lontanissima da me, compie 3 anni, ma la sua mamma quest'anno non c'è più: è morta il 29 settembre e ha lasciato tre bimbi orfani in più nel mondo.

Sono in Brasile e, dopo una dormita di dieci ore, inizio a scrivere del nuovo viaggio di solidarietà per inaugurare, nello stato di Rondonia, una struttura per tossicodipendenti. Dopo la cappellina dello scorso anno e due aule di catechismo, quest'anno una struttura per questi poveri sfortunati!

Domani volo a Porto Velho, sono tre ore di aereo, per visitare la mia discarica di Villa Princesa,

per celebrare la messa nella cappellina, per incontrare questa manciata di drogati e inaugurare la nuova casa. Quest'anno don Gianni, il Nunzio Apostolico amico, non può venire come me e questo mi dispiace tanto perché con la sua presenza lo scorso anno l'esperienza era stata molto bella. Spero possa condividere con me la visita di alcune famiglie dei nostri bambini in adozione a distanza a Paranoà, prima di partire per Rio e rientrare in Italia.

Arrivo in Brasile con, nel cuore, peso e stanchezza della vita in ufficio. È difficile molte volte capire il senso più profondo del mio vivere in Vaticano. I fatti bui dei giorni scorsi riguardanti i nostri uffici non hanno offuscato il grande evento del Sinodo, ma hanno reso più dura e faticosa la vita nei nostri uffici percorsi da voci e pettegolezzi dai quali, con forza e rabbia, abbiamo preso le distanze. In questi fatti bui ho scoperto, nella mia umile posizione e nel mio piccolo servizio, persone meravigliose come Francesca, Nino, Cristian e suor Toribia.

Abbiamo cominciato a condividere il nostro lavoro, a mettere la nostra buona volontà in modo generoso e continuo e ci siamo trovati uniti e forti nel cercare di fare il meglio possibile il nostro ser-

vizio. È proprio vero: molte volte i problemi sono delle opportunità non capite! Devo ringraziare Dio di questa occasione che mi ha dato nuovo slancio nella vita di ufficio e continuo a pregare lui, e oggi anche la Madonna Aparecida che mi conceda di continuare così perché quel servizio e lavoro mi aiuta poi a continuare l'opera della nostra Fondazione e Associazione!

In quest'anno abbiamo inaugurato un cortile e un murales in un asilo sulle Ande del Perù, poi è stata la volta di un'aula scolastica e di un bel murales in Kenya dove anche abbiamo costruito una nuova e pulita cella nel carcere di Mtangani. Poi il volo nel paese incantato del Vietnam dove, nel nord, abbiamo tagliato il nastro per l'inaugurazione di un acquedotto e una strada nella giungla... Poi il viaggio in Iraq dove, vicino a Mosul, nel Kurdistan iracheno, abbiamo inaugurato un pozzo. Infine ancora il volo nel Messico pieno di sangue dei cartelli dei narcos dove, ad Acapulco, al carcere di Las Cruces, abbiamo inaugurato un refettorio per malati psichiatrici e un piccolo asilo nido per i bimbi delle carcerate... Ora qui, in Brasile, il dormitorio per tossicodipendenti e poi in dicembre, in Perù, dove Olinda sta finendo la nuova aula del nostro bellissimo asilo!

Come potrei fare questo se non lavorassi? I progetti che abbiamo finanziato hanno raggiunto la cifra di 140.000 euro... e io di tasca mia ho messo circa ottomila euro, soldi del mio stipendio... E poi quel lavoro, a Roma, mi piace tanto e oggi mi piace ancora di più a motivo dei miei quattro colleghi che mi sono ora ritrovato amici!

Il Vaticano è pieno di persone buone che vivono il loro servizio con intelligenza, cura e grande competenza. Una di queste persone è S.E. Monsignor Giovanni d'Aniello, il nunzio apostolico in Brasile. Nel Paese cattolico più grande del mondo compie ogni anno il numero di provviste di vescovi (l'indagine previa alla scelta di un vescovo su di un candidato svolta per incarico del papa) più grande del mondo.

In questa enorme nunziatura lavorano una ventina di persone, ma il servizio che compie lo compie con grande competenza e profonda umiltà. Penso che papa Francesco lo definirebbe un buon 'nunzio-parroco'! Mi piace molto questa idea perché lui è proprio così.

Ieri sera, il mio volo da San Paolo aveva 45 minuti di ritardo... Immaginavo che in aeroporto ci fosse un autista o uno dei sacerdoti del servizio

diplomatico... e invece? Spingo il mio carrello verso l'uscita. Il valigione rosso è arrivato intero. Sono stravolto dalle ore di volo da Roma a San Paolo e da quattro ore di attesa per il volo verso Brasilia (ma il volo l'ho pagato solo 710 euro andata e ritorno) e mi trovo davanti luiiii, don Gianni! Che grande! Una semplice maglietta grigia a mezze maniche, niente croce pettorale, niente anello. Don Gianni è fatto così!

“Ciao Gigi!”.

Lo guardo e mi commuovo.

“Ma ciaoouo Gianni! Non avevi un incontro di preghiera pastorale con un gruppo?”.

“Sì, ho finito e sono voluto venire ad accoglierti”.

Questa sua finezza nel venirmi a prendere è una di quelle piccole cose che nascondo dietro un grande cuore e, dopo un lungo viaggio e giornate intense e dure, l'abbraccio di un vero amico è una grande gioia! Saliamo in macchina e, siccome è da molto tempo che non ci vediamo di persona, abbiamo un milione di cose da raccontarci. La chiacchierata continua anche dopo l'arrivo in nunziatura. È ormai quasi mezzanotte ma, mangiando un boccone, continuiamo a parlare della nostra vita... Il povero vescovo dovrà ascoltarmi molto nei

prossimi giorni. Chissà se alla fine, come lo scorso anno, mi farà un regalo? Quale? Quello di scrivere con me un altro libretto per tutti voi che, con tanta amicizia, leggete questi report che vi giungono da lontano, attraversano l'oceano e atterrano nei vostri cellulari intasandoli tutti. Siamo 5 ore avanti...

Leggerete domani questa storia...

Con don Gianni parliamo di tante cose ma una, tra tutte, sembra emergere ed è questa: "Anche se il timore avrà sempre più argomenti, tu devi scegliere la speranza!". Non me l'ha detto don Gianni. Lo diceva già Seneca centinaia di anni fa... Me lo racconteranno meglio, in questi giorni, i poveri della discarica, i drogati e i carcerati che incontrerò.

A proposito, mi sto chiedendo chi il Signore mi manderà come ventiseiesimo volto di speranza... Obrigado, i pappagalli arara nella gabbietta del bel giardino, continuano a svolazzare. Il clima di Brasilia è caldo anche in questi giorni di fine ottobre. Respiro profondamente questa serata di pace e mi preparo a celebrare la messa... nella quale voglio ricordare tutti voi e, in particolare, Francesca, Nino, Cristian e suor Toribia.

Se non ti ricordi chi sono vai a rileggere: ti farà bene!

MARCO ANTONIO

Questa storia è fuori di testa per la sua potenza e per la sua drammaticità e per la grande speranza che contiene. È la storia di un assassino che ho incontrato al carcere Enio Pineiro, un grande carcere che ho visitato lo scorso anno.

Lui Marco Antonio Chaves Da Silva, di giorno lavora in una realtà di recupero dei carcerati e la sera torna al carcere per la notte. Il nostro nuovo volto di speranza è dunque quello di un altro carcerato.

È Padre Philippe, il Vicario Generale che conosce Marco Antonio ed è lui a chiedergli se posso scrivere in un libretto la sua storia. Marco Antonio acconsente volentieri. Il mio assassino è di grossa corporatura, all'orecchio destro ha alcuni anelli bianchi che, con curiosità, osservo. I suoi occhi sono scuri e i capelli sono corti. Le mani grosse mi stringono forte la mano destra e il nostro incontro inizia dal... tatuaggio!

Tatuaggio

Da quando frequento i peggiori criminali del mondo e loro scrivono commenti nel mio vecchio

Vangelo ho imparato a capire il grande valore di un tatuaggio per chi se lo fa. Per fare un tatuaggio normalmente ci si pensa bene e con cura si sceglie anche la parte del corpo, più o meno visibile a seconda della forza che il disegno contiene per la vita personale. Non si deve essere superficiali nella lettura dei tatuaggi, essi rivelano spesso la parte più intima della persona. Essi permangono per sempre e talvolta, ciò che è rappresentato, può costituire anche un dramma, come sarà nel caso di Marco Antonio.

Mentre mi stringe la mano subito noto un tatuaggio sopra il pollice destro. È un luogo molto visibile. Nella mano destra è il dito che si vede di più quando la stringi. In Egitto i cristiani copti si tatuano proprio lì una crocetta per dire immediatamente a tutti la loro identità cristiana... La nostra presentazione con Marco Antonio parte proprio da lì, in modo audace e diretto. Lo guardo negli occhi e gli dico:

“Prima di iniziare la nostra chiacchierata sono molto curioso di capire che nome hai tatuato nella mano destra, sopra il pollice”.

Lui mi guarda piacevolmente impressionato. Sembra contento della mia domanda ed è deside-



roso di darmi spiegazione. La alza verso di me e noto bene il nome 'Felipe'. Da quel nome, un breve elettrocardiogramma nero va a finire in un cuoricino rosso. L'assassino mi dice:

"Gigi, è il nome di mio figlio, uno dei miei figli. Lui oggi ha 18 anni!".

L'uomo è orgoglioso di questo e io, in silenzio, lo guardo. Poi chiedo:

"Quanti figli hai?".

"Padre, ho avuto una vita molto movimentata. Ho avuto cinque figli da cinque donne diverse! Felipe è il più piccolo, quello con il quale ho passato circa quindici anni".

Come in una litania, lentamente, inizia a dirmi il nome delle donne e dei figli avuti da ciascuna di loro.

"Padre, da Jeane ho avuto Alejandro. Lei era la mia prima donna e con lei e il mio primo figlio sono stato un anno. Poi ho avuto una relazione con Michelle, la mia seconda donna, e ho avuto Larissa che oggi ha 22 anni. L'ho incontrata una volta soltanto. Da una terza donna, di cui non ricordo neppure il nome, ho avuto Karina, che ha 21 anni e che ho incontrato una volta quando era piccolina. Con una quarta donna ho avuto un maschio

che si chiama Joao Antonio e che neppure ho mai visto. Oggi ha 20 anni. Infine, da Maria, ho avuto Felipe che, come ti ho detto, ha 18 anni e con lui ho abitato quindici anni...”.

La litania dei figli è finita. Rimaniamo un attimo in silenzio. Padre Alison, che traduce, finisce la frase. Guardo Marco Antonio:

“Ma... queste donne sono tutti trofei di guerra in cui il sesso è padrone e signore. Hai una collezione discreta di scopate, ma neppure un affetto stabile”.

Sono volutamente ruvido e il mio assassino accoglie la mia constatazione in modo positivo: sorride tra il divertito e il vergognoso.

“La cosa più bella che mi hai detto sono i cinque nomi dei tuoi figli, anche quello che non hai mai visto sai come si chiama! Questo è bello, mentre delle tue prede di guerra, le cinque sfigate, tu non ricordi tutti i nomi, ma solo tre su cinque, dei tuoi figli immediatamente hai detto il nome. Questo è molto bello! Ho incontrato uomini che, al contrario di te, sapevano immediatamente i nomi delle loro donne ma dimenticavano il nome dei loro figli, oppure non li sapevano proprio! Molto bello questo, in qualche modo ti fa onore, pur essendo

una situazione paradossale!”.

Marco Antonio illumina il suo volto con un ampio sorriso. Ha una maglietta grigia a maniche corte. Non voglio lasciare subito quello che è un argomento sacro per i carcerati: il tatuaggio. In modo diretto domando:

“Marco Antonio, ma tu hai altri tatuaggi addosso?”.

Lui mi guarda con sorpresa e mi dice:

“Come fai a saperlo?”.

Sorrido... e lui si toglie la maglietta e loro, i tatuaggi che fotografano profondamente la sua identità, appaiono. Padre Philippe e padre Alison seguono con meraviglia. Purtroppo noto due maledetti tatuaggi, che sempre mi spaventano. Sono due tatuaggi che riguardano la Santa Muerte! Lui si accorge che li guardo con attenzione. Un tatuaggio è grande, sulla spalla sinistra, un classico tatuaggio della morte e poi ce n'è uno più sinistro sopra: è un teschio con disegnato, nel cranio, un altro cranio e il numero 42, cancellato. Quello mi spaventa di più. Lentamente metto il dito sul tatuaggio della Santa Muerte più grande e domando:

“Marco Antonio, da quanti anni ti sei tatuato questa immagine?”.

Si fa triste:

“Gigi, avevo 15 anni quando ho fatto questo tatuaggio. Ho cercato di toglierlo poi... ho tentato di modificare il disegno, ma non ci sono riuscito!”.

Avverto tutto il dramma di quella constatazione.

“Marco Antonio, tu hai 44 anni e il tatuaggio ti accompagna da... 29 anni? Questo è molto forte! Per 29 anni hai dovuto convivere con questo mostro stampato in modo indelebile sulla tua pelle”.

Lo abbraccio forte. Lui ricambia il mio abbraccio e mi stringe molto forte. Quello che intuisco lo vive davvero, porca miseria! La devastazione interiore che porta il culto della morte provoca danni psicologici talvolta irreparabili. In Messico si consacrano alla morte coloro che vivono vite spericolate e di sfida alla morte: sicari, malviventi, ma anche poliziotti. Qui, come in Messico, succede la stessa cosa orrenda: consacrati la tua vita alla morte e, ogni volta che compi un atto disgustoso, ti senti forte, temuto e rispettato. Questa fama di terrore che costruisci attorno a te ti seduce e divieni sempre più sprejudicato e perverso. Questo itinerario di depravazione, però, ti riconduce, in ogni efferato gesto, a guardare il tatuaggio e a venerare, ringraziare la Santa Muerte, un culto pagano che ha del demo-

niaco. Chi porta il tatuaggio della Santa Muerte è venerato e rispettato. Ho visto criminali efferati in Messico fermarsi davanti a un altro criminale con il tatuaggio della morte sul collo... e questo me l'hanno raccontato proprio loro, al carcere di Las Cruces. Con questo spavento nel sangue domando:

“Te la senti di proseguire il tuo racconto? Se vuoi proseguire devi essere sincero... E potrebbe farti tanto male”.

Lui capisce a cosa potrebbe andare incontro e, con voce bassa e calma:

“Sì, padre”.

“Non avere paura. Facciamo questo percorso insieme”.

Tocco il secondo tatuaggio della morte più piccolo.

“Ora dobbiamo parlare di questo. Tu hai per caso consacrato tutta la tua vita alla Santa Muerte?”.

Alza gli occhi e, con voce bassa e piena di commozione, mi racconta.

“Come vedi, i due tatuaggi sono vecchi. Questo secondo l'ho fatto un paio di anni dopo il grande tatuaggio ed è il segno concreto che io ho consacrato la mia vita alla morte, che appartengo alla Santa Muerte...”.



Me lo dice con un tono di assopito spavento.

“Dentro il cranio, c’è un cranio più piccolo... È il mio cranio e lì puoi vedere una stellina che nasconde il numero 42. Il mio voto alla morte era che mi concedesse di vivere fino a 42 anni. Ho cancellato quel numero...”.

“Marco Antonio quando sei nato? Tu hai più di 42 anni!”.

“Sì, padre. Sono nato il 14 dicembre 1974. A dicembre compirò 45 anni”.

“Mi sembra tu sia ancora vivo!”.

Lui sorride.

“Sì padre. Oggi io non ho più la mia vita legata alla morte, ma a Dio e nell’agosto 2017 ho ricevuto la cresima da Padre Philippe”.

Il Vicario Generale ci guarda e, con una punta di orgoglio, conferma felice.

“Questa, Marco Antonio, è una bellissima notizia: una nuova consacrazione a Dio. La discesa del suo Spirito Santo ha il potere di trasformare la vita! Ma questa nuova nascita è un parto e il parto è doloroso. Dovrai lottare con i tuoi ricordi e le tue perversioni per lunghi anni e, forse, per tutta la vita! Ti voglio fare un regalo...”.

Mi guarda con due grandi occhi neri che atten-

dono una sorpresa...

“Ti regalo l’intervento con il laser per rimuovere i due tatuaggi della morte. Ti rimarrà un segno bianco, ma avrai nella testa il fatto che guardando il tuo corpo non vedrai più questo orrore che ti ricorda assassini, stupri, torture e perversità che hai commesso. Cosa ne pensi?”.

“Padre, sarei felicissimo!”.

Lui fa un respiro forte come di sollievo e io lo abbraccio.

“Parlane con padre Philippe. Fai questo trattamento e io invio i soldi a padre Philippe”.

Gli occhi di Marco Antonio si riempiono di luce e mi dice:

“Grazie di cuore padre! È una vita che lotto contro questi due mostri stampati dalla mia idiozia anni e anni fa. Come ti dicevo prima, ho tentato di fare altri tatuaggi sopra questi, ma i risultati sono stati scarsi... Ogni volta che ricordo un mio crimine nel cervello mi si accende, in modo sinistro e triste, il tatuaggio della morte e, durante i miei crimini, raggiungevo livelli di perversità tali che mi chiedevo dopo come potessi essere stato ioooo!”.

Il volto si riempie di lacrime e mi rendo conto che sta per raccontarmi l’orrore.



Nuova avventura alla discarica



*Inaugurazione
del dormitorio per
tossicodipendenti*



*Sorpresa: nascerà una piccola
Santina brasiliana*

INDICE

La nuova "avventura alla discarica"	5
Il timore ha sempre più ragioni	8
L'abbraccio di un amico.....	8
Marco Antonio	14
Due nomi nella discarica.....	35
Un brindisi.....	53
Maria Das Gracias.....	63
Alto Paraíso e l'anello di Tucum.....	78
Il mio Brasile	84
Rondônia	87
Perversità e freddezza emotiva.....	92
Carceri sovraffollate	95
Il martirio di don Ruggero.....	97
Prima di tutto, un uomo	99

POTETE SEGUIRCI SU INTERNET:

- sito internet: www.fondazionesantina.org
- canale You Tube:
Associazione ONLUS Amici di Santina Zucchinelli
- Facebook: Fondazione Santina
- Twitter: @sorrisodiluce
- Instagram: [fondazione_santina](https://www.instagram.com/fondazione_santina)

FONDAZIONE SANTINA ONLUS

Coordinate Bancarie:

Codice IBAN: IT04V0503403210000000005386

BANCO BPM,
VIA LUDOVISI, 46
00187 ROMA

CODICE FISCALE: 0000097835880580

AMICI DI SANTINA ZUCCHINELLI ONLUS

Coordinate Bancarie:

Codice IBAN: IT78Y0503403210000000180713

BANCO BPM,
VIA LUDOVISI, 46
00187 ROMA

CODICE FISCALE: 12499711005

INDIRIZZO

Via di Porta Pinciana, 6 – 00187 Roma
Telefono e WhatsApp: +393290985258
posta elettronica: info@fondazionesantina.org